

giovedì 27 novembre 2008 - ore 21

COUS COUS

(La Graine et le Mulet) **Regia e sceneggiatura:** Abdel Kechiche - **Fotografia:** Lubomir Bakchev - **Montaggio:** Ghalia Lacroix, Camille Toubkis - **Interpreti:** Habib Boufares, Hafsia Herzi, Faridah Benkhetache, Abdelhamid Aktouche, Bouraouïa Marzouk, Alice Hourï - Francia 2007, 151', Lucky Red.

Beiji, 60 anni, lavora alla riparazione delle imbarcazioni nel porto di Sète, vicino a Marsiglia. Poco disposto alla flessibilità che la nuova organizzazione impone, viene licenziato. Ora l'uomo vuole realizzare un sogno: ristrutturare una vecchia imbarcazione e trasformarla in un ristorante in cui proporre come piatto forte il couscous al pesce. Nonostante le difficoltà economiche Beiji trova l'aiuto di tutti i familiari e l'impresa pare destinata al successo...

Abdel Kechiche (...) torna a parlare del mondo che conosce meglio e cioè di quello degli arabo-francesi integrati da decenni nella società dell'area marsigliese ma comunque, in qualche misura, visti sempre come 'diversi'. Non c'è però alcun pietismo buonista nel suo cinema. C'è piuttosto, in particolare in questo film, la voglia di raccontare le dinamiche familiari in un ambito in cui gli uomini pongono problemi ma non li risolvono. Sono le donne, pur con le loro invidie reciproche e le frustrazioni più o meno espresse, a prendere in mano le situazioni anche nei momenti di maggiore crisi cercando una via d'uscita, talvolta traumatica e talaltra propositiva. Kechiche si muove in un contesto sociale che è già stato ampiamente analizzato da Robert Guediguian (il porto in area marsigliese) ma lo fa con una grande leggerezza che non permette di avvertire la lunghezza del film offrendo un racconto corale che parla di uomini e donne, della loro fatica di vivere ma anche del desiderio di riscatto e dell'imprenditorialità familiare che lega le persone con i sentimenti e con un obiettivo da raggiungere insieme nonostante i contrasti personali. Nello sguardo di Beniji si può leggere un'intera vita fatta di lavoro, un passato che però non conta più nulla dinanzi ai nuovi ritmi produttivi e alle esigenze del 'mercato'. Ma Beniji non vuole, come gli suggerisce il suo capo, 'avere più tempo per i nipotini' (che pure adora). Vuole sentirsi un uomo che ha ancora da dare qualcosa alla società. Il cous cous potrebbe essere la soluzione. Potrebbe. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)

Un cous cous fatto alla perfezione è il simbolo di una vita vissuta bene, di una famiglia le cui componenti sono tutte necessarie per la buona riuscita, con il piccante, il liquido, il colore e la sostanza. La graine et le mulet, secondo il titolo originale, la semola e il cefalo. Il cous cous è una prova d'amore fatta nei confronti della famiglia intera che siederà attorno alla tavola. E ci sono molti livelli di amore, come spiega la madre, l'eccellente cuoca del film intorno a cui potrebbe ruotare la ricomposizione di un nucleo destinato a dissolversi dalla grande crisi economica che attraversa anche il sud della Francia. (...) Film magnifico e sensuale non tanto per la danza del ventre finale che come in una storia presa dalle «Mille e una notte» serve a confondere «il principe», quanto perché capta sensazioni che il cinema non ama raccontare (il dolore segreto, l'impossibilità di trovare una soluzione, i piccoli brividi, anche la resa) e li pone in un grande racconto epocale di almeno tre generazioni di francesi, di franco arabi, in uno dei paesi in cui dell'integrazione si vedono tutte le crepe, come dei protagonisti si intuisce la storia di ogni ruga di espressione. (Silvana Silvestri, Il Manifesto)